



Anno XXXV N. 3 settembre - dicembre 2020



L
A
V
O
C
E



d
e
l
l'
U
N
U
C
I

*“ 700 anni dalla morte del
Sommo Poeta ”*



Il Consiglio Direttivo dell'UNUCI Sez. Bologna

| | |
|--|--------------------------------------|
| Presidente: | Gen. D. (ris.) Giovanni DE CICCIO |
| Vice Presidente e responsabile attività ricreativa: | Col. Franco LEO |
| Coordinatore attività della Sezione: | Gen. B. (ris) Giacchino DI NUCCI |
| Responsabile attività sportiva-addestrativa: | Col. Enrico CACCIATO |
| Direttore responsabile del periodico "La Voce dell'UNUCI": | Cap. Giorgio ALBÉRI |
| Responsabili sito Internet della Sezione: | Luogotenente Elpidio COMUNE |
| I Collaboratori della Sezione | |
| Addetti alla Segreteria della Sezione: | Ten. Col. Marco STIPA |

LA REDAZIONE "La Voce dell'UNUCI"

Pag.2

| | |
|---------------------------|---|
| Direttore Responsabile: | Giorgio ALBÉRI |
| Segretaria di Redazione: | Donatella BRUNI |
| Comitato di Redazione: | Giacchino DI NUCCI |
| | Franco LEO |
| | Maurizio AYMONE |
| Direzione e Redazione: | Via Marsala, 12 40126 Bologna Internet: www.unucibologna.org e-mail: sez.bologna@unuci.org unucibologna@gmail.com Tel. 051/22.02.25 |
| Autorizzazione Tribunale: | Bologna n. 5132 del 24/01/84 |
| Stampa: | Tipolito Casma – Via Provaglia,3 40138 Bologna |



Si può ritrovare il tempo perduto. Qualche tempo fa, sono stato invitato ad una tavola rotonda alla quale partecipavano quali relatori personalità del mondo medico, politico e religioso. Ci ascoltavano persone di ogni estrazione sociale e di ogni età (molti già in pensione). Il tema era interessante: "Si può ritrovare il tempo perduto?". Pertanto, vorrei trascrivere alcune

mie impressioni che ho elaborato in quella sede. Con il pensionamento si realizzano, spesso, dei sogni come andare a teatro, fare gite, imparare a ballare, curare le relazioni sociali, passeggiare o iscriversi all'Università della terza età; tutte cose che prima spesso non si potevano fare o per motivi economici o di lavoro. Qualcuno scopre dentro di sé dei vuoti che finalmente può colmare. E alcuni momenti d'ozio che nel corso della vita lavorativa potevano esserci, non esistono più, anzi la parola d'ordine diventa: fare, divertirsi tirando fuori i propri sogni che per troppo tempo sono stati nel cassetto. Si decide di puntare su ciò che non si è potuto fare nel periodo di occupazione. Come si sarà già capito uno degli argomenti trattati era il pensionamento, il periodo della vita che deve entusiasmare, il periodo della vita che deve dare piacere senza far sentire l'uomo vittima defraudata di una giovinezza, incompresa, scontenta. Periodo che deve essere accettato come parte della vita e, per chi ne è consapevole, può essere bello e ricco di soddisfazioni. Ecco perché gli antichi avevano enorme rispetto per gli anziani, li consideravano saggi e da loro attendevano il parere sul da farsi nei momenti più importanti della vita. E così fanno ancora i popoli che non sono stati inghiottiti dalla civiltà occidentale. Poi è emerso che nel ritrovare il tempo perduto, il rapporto con il prossimo migliora. "Mia moglie ed io in pensione - ha sottolineato un signore del pubblico - abbiamo scoperto certi valori che ci aiutano a vivere armoniosamente la terza età: ciò vale ancor di più per le relazioni con gli altri, che in genere si arricchiscono di amicizie. Mi sento in forma e ho trovato un mucchio di conoscenti. Frequento il centro sociale e ci vado con piacere perché ho conosciuto persone simpatiche e mi sono fatto molti amici". E' vero, gli altri diventano importanti, perché non è troppo tardi per riconciliarci, attraverso dei rapporti più rilassanti e affettivamente gratificanti. Nel "meritato riposo" ci si deve sentire maggiormente partecipi ed orgogliosi degli amici, dei figli, dell'affetto dei nipotini. Gli anziani non possono certo progettare scadenze lunghe, ma hanno un aspetto della loro vita che aumenta ogni giorno: il loro passato. Nessuna circostanza lo può troncargli, è un capitale sicuro con tutti i suoi investimenti positivi e anche negativi. Invecchiare, ripeto, deve diventare un piacere e deve essere sempre più bello sentirsi ancora utili. Ecco l'aspetto più importante del pensionamento. Dalla scoperta degli altri come valore al desiderio di dar loro una mano, il passo è breve. Molti si impegnano in qualche associazione. La conoscenza professionale in questo campo aiuta a non vedere disperso quel tesoro di esperienza che si è accumulata negli anni. Sentirsi utili vuol dire mettere a disposizione degli altri quella competenza acquisita nel periodo di lavoro e di fatica; in questo modo, inoltre, si fanno altre esperienze e ciò contribuirà a non sentirsi "vecchi". Sicuramente, nel corso di ogni vita, vi sono sofferenze e sacrifici, ma dopo trenta o quarant'anni di attività, il miglior compenso sono gli sguardi degli altri che appaiono più amorevoli, meno ostici o indifferenti di come li vedevamo nel tempo lavorativo. Basterà allungare una mano e si sentirà subito che un'altra mano si aggrappa disperatamente. Ma basteranno anche un sorriso, una parola buona, una frase scherzosa e la stretta si trasformerà in una carezza. La serenità non è un'utopia. Dopo l'affanno di una vita, finalmente un po' di quiete. A volte c'è lo stupore di scoprire che l'ultimo lotto dell'esistenza è il migliore. E' il desiderio di vivere, di partecipare che deve dare quella spinta ad una vita attiva. Da pensionati l'esistenza non si esaurisce sulle panchine dei giardini pubblici. Allora ci si sentirà soddisfatti, realizzati, si esprimerà competenza e si troveranno nuovi amici, mentre la memoria e gli interessi dello spirito si fortificheranno. Ecco le mie considerazioni su quell'incontro.

Giorgio Albéri

700 anni fa Dante la pensava così

La grandezza artistica di Dante si esprime in ogni aspetto della poesia: tocca il cuore, la mente, l'anima di ognuno di noi. Indubbiamente da tutti gli scritti di Dante traspare una luce che proviene dalla fede o che illumina uomini ed eventi, storie e luoghi: si sente in ogni passo che il suo senso dell'arte proviene sia dal sentimento sia dalla mente. Egli dà nella "Divina Commedia" il frutto più maturo del suo spirito: là esprime una grande umanità e la sua fantasia artistica sottolinea i caratteri più evidenti del pensiero umano. In ogni personaggio palpita un cuore, una vita: li vediamo davanti a noi e come persone umane li sentiamo parlare, soffrire il loro dramma, esprimere la loro gioia. Nel Paradiso il poeta ci presenta meglio le anime nelle quali vibra la passione di una vita tormentosamente vissuta sulla terra e santificata tra difficoltà e sofferenze. Qui le anime sono evanescenti; nell'Inferno invece rappresenta l'uomo nelle forme più terrene in un atteggiamento disperato, drammatico. Ecco

l'umanità di Dante: istinto e passione da un lato, gioia e liberazione dall'altro. Dante è consapevole del bene e del male che è in ognuno di noi: egli entra nell'anima dell'uomo e da essa trae l'essenza della vita, ne stimola i pensieri, ne scava le passioni, i tormenti; i dolori sono per lui ogni fonte di espressione. Ha pietà solo per i deboli, vibra aspre parole contro i potenti. Spregiudicato nel condannare Papi che non agiscono onestamente; spregiudicato nel condannare Firenze che l'ha cacciato. Per alcuni sembra che il poeta sia stato un giudice troppo freddo e severo, ma a mio avviso Dante esprime ogni sensibilità del suo animo nella "Vita Nova" dove la delicatezza del suo amore per Beatrice viene delineato con tenui colori. La poesia di questo poeta ancor giovane



è delicata, soave: a nove anni invoca l'amore di una fanciulla e di lei rimane colpito a tal punto che ogni sua espressione esprime la gioia di un futuro incontro. Ma se le opere giovanili esprimono essenzialmente il cuore ed in un certo senso lo spirito ribelle del poeta, le opere della sua maturità ed in particolare la "Divina Commedia", ci propongono una visione particolareggiata dell'umanità. Ridotta alla

sua essenzialità, il suo grande poema rappresenta i due opposti principi del bene e del male, con le sue cadute e le sue resurrezioni. La storia dell'umanità, in questa ricca e complessa figurazione, coglie il dramma di ognuno di noi che è protagonista nell'ideale di rettitudine, di giustizia, di elevazione a Dio. Il poeta narra in prima persona, al singolare, ma il dramma si allarga, acquista dimensioni nuove ed abbraccia tutta l'umanità: individuale, collettiva, materiale, morale e spirituale. Anche il pensiero di Dante si esprime nella "Divina Commedia": egli sente i mali della Chiesa come i suoi ed è per questo che, al di là del

rimprovero e dell'invettiva, avverte l'attaccamento alla fede e l'intento moralizzatore. Con l'avo Cacciaguada egli ha parole dure che dapprima potrebbero sembrare spiacevoli, ma che in realtà sono parole chiare che hanno la solennità dell'insegnamento. Qui Dante è più il poeta accanito patteggiatore, ma si erge a giudice degli uomini e della storia. Dall'una e dall'altra cantica vi è una continua e progressiva ascensione: artistica e morale. Vuole conoscere uomini e cose nell'ansia di avvicinarsi a Dio. Dante ci appare come maestro non solo nel campo delle lettere, ma anche nel campo morale e spirituale per avere espresso il suo anelito verso il bene, il suo desiderio di conoscere il vero ed in forza del quale la vita assume il più vero e giusto significato.

Cambio al vertice del 2° Rgt. AVES "Orione"

Cambio della guardia al Comando del 2° Rgt AVES "Orione". Il 25 settembre, il Col. Vincenzo RECANO, ha ceduto il Comando al Col. Enrico BESCHI. Al Comandante cedente e a quello subentrante vanno i migliori e più cari auguri per un futuro pieno di soddisfazioni da parte di tutta la famiglia UNUCI di Bologna.

Profilo biografico del Col. Enrico BESCHI

Il Col. tramat (AVES) spe RN Enrico BESCHI è nato a Bergamo il 26 settembre 1969 arruolato il 23 settembre 1985 frequentando il 198° corso presso la Scuola Militare "Nunziatella" di Napoli Complemento (1989) e l'11° corso di aggiornamento professionale (1992) presso Scuola Trasporti e Materiali e d'Applicazione per gli Ufficiali dell'Arma Trasporti e Materiali di Roma. E' stato nominato Ufficiale con il grado di Sottotenente nel 1989. Ha prestato servizio: dal 1989 al 1990 come: Cte di autosezione presso l'11° Autogruppo di manovra "Flaminia" (Roma) e dal 1990 al 1992 come Cte di plotone trasporti presso il Battaglione logistico "Granatieri di Sardegna" (Civitavecchia - Roma). Nel 1993 quale Cte di plotone mantenimento presso il Battaglione logistico "Taurinense" Rivoli (Torino). Dal 1993-1994 frequentatore del 18° Corso specialisti di elicottero presso il Centro Aviazione Esercito (Viterbo). Dal 1995-1998 quale Cte di squadrone riparazioni presso il 3° Reggimento di sostegno AVES "AQUILA" (Orio al Serio - Bergamo).



Col. Enrico BESCHI

Dal 1999-2001 quale Cte di compagnia trasporti presso il Battaglione logistico "Centauro" (Bellinzago Novarese - Novara). Dal 2001-al 2003, quale Ufficiale Addetto della sezione approvvigionamento sistemi per la Cavalleria dell'Aria presso il IV Reparto dello Stato Maggiore dell'Esercito (Roma). Nel 2003 quale Capo nucleo controllo qualità manutenzione presso il 3° Reggimento di sostegno AVES "AQUILA" (Orio al Serio - Bergamo). Dal 2003 al 2004 quale Ufficiale Osservatore ONU presso la missione UNMOGIP (India - Pakistan). Dal 2004 al 2009 quale Ufficiale addetto alla branca G4 presso il Cdo di Corpo d'Armata di Reazione Rapida NRDC-ITA (Solbiate Olona - Varese). Dal 2009 al 2011 quale Cte di Gruppo Squadroni Riparazioni presso il 1° Reggimento di sostegno AVES "IDRA" (Bracciano - Roma). Dal 2011 al 2014 quale Ufficiale Addetto ai movimenti e trasporti del comando di supporto arretrato presso il Cdo di Corpo d'Armata di Reazione Rapida NRDC-ITA (Solbiate Olona - Varese). Dal 2014 al 2015 quale Direttore dello Staff in sede vacante presso il Cdo di Corpo d'Armata di Reazione Rapida NRDC-ITA (Solbiate Olona - Varese). Dal 2015 al 2019 quale Capo sala operativa logistica del Joint Logistic Support Group presso il Cdo Joint Force Command Brunssum (Paesi Bassi). Dal 2019 al 2020 quale Capo sezione TRAMAT presso il Cdo FOTER dei Supporti (Verona). Ha partecipato a a varie missioni di pace e per la sicurezza, nei Balcani, in Afghanistan e India-Pakistan. In particolare: Joint Guardian (Kosovo), Essential Harvest (FYROM) ora Repubblica della Macedonia del Nord, Enduring Freedom e ISAF (UAE-Afghanistan), UNMOGIP (India - Pakistan).

Ha frequentato i seguenti corsi: NATO Management Crisis.; NATO Operational Logistic Planning.; NATO Logistic.; NATO TOPFAS.; NATO LOGFAS.; Corso ufficiali tecnici per elicottero A129 C/C.

ONOREFICENZE : Medaglia Mauriziana. Medaglia di bronzo di lungo comando. Medaglia ,d'oro per anzianità di servizio. Croce commemorativa per la partecipazione alle operazioni di pace e di sicurezza per le operazioni in Kosovo, FYROM, India-Pakistan e Afghanistan. Medaglia commemorativa NATO per le operazioni in Kosovo, FYROM e Afghanistan. Medaglia commemorativa ONU per missione di osservazione in India-Pakistan. Con decorrenza 01/01/2020 è stato promosso al grado di Colonnello. È sposato con la Signora Elena e ha due figli, Mattia e Leila.

Cambio al vertice del Rgt. Genio ferrovieri

Cambio della guardia al Comando del Reggimento Genio Ferrovieri. Il 2 ottobre, il Col. Cesare CANICCHIO, ha ceduto il Comando al Col. Emilio GIGLIO. Al Comandante cedente e a quello subentrante vanno i migliori e più cari auguri per un futuro pieno di soddisfazioni da parte di tutta la famiglia UNUCI di Bologna.



Col. Emilio Giglio

Profilo biografico del Col. Emilio GIGLIO

Il Col. Emilio GIGLIO ha frequentato il 176° Corso dell'Accademia militare nel biennio 1994 – 1996. Completata la formazione con il conseguimento della laurea in Ingegneria Civile presso il POLITECNICO di Torino, è stato assegnato al Reggimento Genio Ferrovieri in CASTEL MAGGIORE dove ha acquisito esperienza nello specifico settore ferroviario in particolare durante l'operazione Joint Guardian in Kosovo quale Comandante della Compagnia che ha proceduto al ripristino della linea ferroviaria Kosovo Polje - Devet Jugovica. Promosso al grado di Capitano è stato trasferito al 6° Reggimento Genio Pionieri in ROMA dove, tra l'altro, ha partecipato alle attività che hanno coinvolto la sua unità in Afghanistan (2004 e 2006) ed in Iraq (2004). Comandato nel 2007 – 2008 quale osservatore ONU lungo la linea di cessate il fuoco tra India e Pakistan, ha completato il suo bagaglio operativo nel 2017 al comando del Battaglione "Timavo" del 21° Reggimento Genio Guastatori a CASERTA.

In ambito staff ha partecipato alle missioni in Kosovo nel 2001 e 2002 quale Ufficiale addetto alla cellula G5 e G3 Eng nell'ambito della Brigata Multinazionale a guida Italiana di stanza a Pec e, successivamente alla frequenza del corso di SM ed al conseguimento del titolo ISSMI, è stato impiegato presso lo Stato Maggiore dell'Esercito in ROMA nell'ambito dell'Ufficio Politica delle Infrastrutture. In tale incarico, di particolare rilevanza è stato il suo contributo nell'ambito della definizione dei requisiti, l'ideazione e la successiva promulgazione del progetto "Caserme Verdi", programma pluriennale voluto dal Vertice di Forza Armata per la creazione di nuovi e moderni standard e criteri costruttivi da porre alla base della caserma del futuro. È sposato con Alessia, docente di scuola primaria ed hanno due bambine, Marta ed Emma. Dal 2 ottobre 2020 è il 57° Comandante del Reggimento Genio Ferrovieri.



AVVISO IMPORTANTE PER I SOCI

Carissime Socie e Cari Soci,
causa la nota chiusura del Circolo Unificato dell'Esercito, il tradizionale scambio di auguri di Natale, sarà effettuato mercoledì 16 dicembre alle ore 20,00 presso l'Hotel "Bologna Fiera". Pur con le limitazioni imposte dal "coronavirus", sarà un'occasione per incontrarci e scambiarci gli auguri e passare una serata in serenità tra amici.
Coloro che sono interessati dovranno prenotarsi presso la Segreteria UNUCI telefonando al n. 051 220225 oppure tramite e-mail all'indirizzo: unucibologna@gmail.com fino alla concorrenza dei posti disponibili (circa 90). Si fa riserva di comunicare il menù e il costo della cena. Mi auguro una massiccia partecipazione. E' gradito l'abito scuro.

Gen.D.(ris.) Giovanni DE CICCO

Roma, finalmente!



Il ricordo di Giacomo Segre a Porta Pia

“La nostra stella, o Signori, ve lo dichiaro apertamente, è di fare che la città eterna... diventi la splendida capitale del Regno Italico”. Così Cavour al Parlamento del Regno di Sardegna l'11 ottobre del 1860. Dieci anni dopo l'auspicio diventa realtà. La guerra franco-prussiana del 1870 permette allo Stato italiano di risolvere il problema di Roma. La Francia è bat-

tuta a Sedan, Napoleone III è caduto, la repubblica è proclamata a Parigi. Il papa ha perduto il suo protettore, il garante del potere temporale. Ora Roma si può conquistare. Le truppe italiane stazionanti nell'Umbria passano il confine di quello che resta dello Stato del papa e si schierano intorno alle mura di Roma. Centinaia di volontari accorrono in aiuto del sommo pontefice.

Da Bologna parte alla volta di Roma una colonna di giovani, guidati da Alfonso Rubbiani, un ventenne fervente cattolico, convinto che il potere temporale del papa garantisca la libertà del sommo pontefice. E' figlio di un magistrato pontificio che nel 1860 ha perso l'impiego, perchè non ha voluto giurare ai nuovi arrivati. Pio IX, rassegnato alla inevitabile fine, ordina ai suoi una resistenza soltanto formale. Alle 5.20 del mattino di quel 20 settembre il capitano Giacomo Segre, un militare di carriera, nativo di Saluzzo, trentunenne, di religione ebraica, indifferente alla scomunica minacciata dal papa, ordina alla Batteria, la 5ª del 9º Reggimento, di tirare la prima cannonata sulle mura aureliane. Per quattro ore i pezzi di molte Batterie martellano senza fermarsi. I pontifici non stanno a guardare e reagiscono con tiro preciso. Quattro feriti e tre caduti nella Batteria che per prima ha sparato. I reparti italiani cominciano ad attraversare la breccia che i

cannoni finalmente hanno aperto.

Il Capitano Leopoldo Serra, bersagliere bolognese quarantenne, si lancia a passo di corsa alla testa dei suoi uomini.

E' ferito, ma ancora va avanti. Si trova di fronte un soldato zuavo.

Lotta con lui corpo a corpo. Il caporale Serafino Natali accorre in aiuto del suo capitano. Poi, malgrado la sua volontà, lo porta in ospedale per le cure del caso.

Il tenente Riccardo Mortara, venticinquenne, anche lui bolognese, bersagliere anche lui, corre a cercare il fratello Edgardo, il piccolo ebreo, battezzato in segreto, strappato alla famiglia, anni prima, a Bologna, dalla polizia pontificia e condotto a Roma di forza, dove è stato avviato alla vita religiosa.

Scrivono Edmondo De Amicis, che assiste allo storico evento della presa di Roma: *“Porta Pia era tutta sfraccellata; la sola immagine della Madonna, che le sorge dietro, era rimasta intatta; le statue a destra e a sinistra non avevano più testa; il suolo intorno era sparso di mucchi di terra, di materassi fumanti, di berretti di zuavi, d'armi, di travi, di sassi. Per la breccia vicina entravano rapidamente i nostri reggimenti”*. Per lo Stato della Chiesa è la fine, è

finito il dominio temporale dei romani pontefici. I dispacci telegrafici arrivati a Bologna annunciano che a Roma sono entrate le truppe italiane. Il



Porta Pia la breccia sulla destra

Comune diffonde la notizia affiggendo manifesti sui muri. La città è imbandierata, ma non proprio tutta. Scarsa la dimostrazione popolare di gioia. Poche le persone per strada. Illuminazione speciale con lampade a gas in Piazza della Pace (l'odierna Piazza Galvani) e nei portici dell'Archiginnasio. La banda musicale suona per allietare la gente che è accorsa, ma la festa è turbata da grida e da fischi che partono ogni volta che viene intonato l'Inno reale. Il 2 ottobre Roma è annessa all'Italia, ma la sua espropriazione violenta apre una lacerazione profonda e drammatica, che durerà sessant'anni.

Maurizio Aymone

Una vita spericolata vissuta a mille all'ora

Durante la Grande Guerra aveva ottenuto, per audacia, fermezza e perizia, tre Medaglie d'Argento al Valor Militare che mai esibiva, e forse altre ne avrebbe meritate, ma non ambiva a ricompense, né gloria, né onori. Pilota scelto della 91a squadriglia aeroplani da caccia comandata da Francesco Baracca, era denominato "l'asso di cuori" per i combattimenti aerei vinti contro gli aviatori austriaci che sfidava anche a spettacolari e incruenti duelli. Il barone Guido Keller von Kellerer, milanese, di famiglia ricca di origine elvetica, avrebbe potuto vivere nell'agiatezza, preferì invece un'esistenza difficile, al di fuori delle regole, vissuta con spirito libero. Questa sua indole libertaria, insofferente a qualsiasi forma di disciplina, si manifesta fin da ragazzo quando, terminata la scuola elementare viene mandato in un collegio svizzero dal quale è espulso perché vuole studiare ciò che gli piace e non ciò che gli viene imposto. Abbondante chioma nera, barba incolta, profilo aquilino, intensi occhi scuri, non si separa mai dall'aquila che ha allevato e alla quale ha dato il suo nome. Anticonformista e rivoluzionario, selvaggio e raffinato, stravagante e affascinante, nessuno è originale come lui. Nudista e vegetariano si ciba di bacche, di petali di rose selvatiche e di verdure, ama vivere all'aria aperta appollaiato sopra un ramo e dormire in una casetta collocata su di un albero. In volo indossa pigiami e porta con sé libri, fiori, un servizio da tè con biscotti e nello zaino un teschio vero con fez nero da ardito. Fa l'amore con donne e uomini, fa uso, e non è il solo, di polvere rinvivente - come era definita la cocaina che allora era consentita - per resistere alla tensione e sopportare ore di volo, per scrivere, dipingere e lavorare. "Crede che l'umanità debba spogliarsi delle menzogne del liberalismo e del capitalismo per rivolgersi alla filosofia orientale e all'esoterismo. Come i romantici venera la natura e i culti legati alla terra. Come i dadaisti sogna un'arte della libertà e del gesto. Come i futuristi lotta contro i codici estetici, letterari o morali. Come i nazionalisti si batte per le terre irredente dell'Adriatico, tuttavia non disprezza gli slavi". Conosciuto durante la guerra, è affascinato dal carisma di D'Annunzio che a sua volta lo predilige per la sua cultura enciclopedica e per la sua vena di follia. Per questo Keller partecipa all'impresa fiumana, organizzando la marcia di Ronchi con gli autocarri trafugati da un deposito a Palmanova. Il poeta-condottiero lo autorizza, unico fra i suoi coetanei, a dargli del tu e lo nomina suo

Guido Keller von Kellerer



segretario d'azione. Nell'ambito di tale incarico recluta un gruppo di giovanissimi legionari per creare una guardia, denominata "La Disperata", a disposizione del Comandante. E' sua l'idea di nominare D'Annunzio governatore di Fiume. Keller esprime il malessere che nel primo ventennio del '900 accomunava tanti giovani europei e incarna l'anima più inquieta e ribelle del fiumanesimo nelle cui espressioni provocatorie, trasgressive e di rivolta generazionale, alcuni storici recentemente hanno visto un'anticipazione della contestazione giovanile del Sessantotto. Con l'amico Giovanni Comisso, futuro giornalista e scrittore, fonda Yoga, una "Unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione": non un partito, ma un'aggregazione di creativi che studiavano scherzi, burle e azioni dimostrative per mettere alla berlina gli amanti dell'ordine e della disciplina. Il Vate lo pone a capo dell'Ufficio "Colpi di mano" che con i suoi legionari, denominati Usocchi (antichi corsari dell'Adriatico), doveva provvedere, in scorribande piratesche, all'approvvigionamento di viveri sospesi dal governo italiano. Non accettando il Trattato di Rapallo del 12 novembre 1920, con cui il territorio di Fiume veniva costituito in stato libero indipendente, è protagonista di una beffa spettacolare: il raid aereo su Roma culminato con il lancio su Montecitorio di un mazzo di rape e carote in un pitale con il messaggio "Guido Keller, ala azione nello splendore (che era il suo motto), dona al parlamento e al governo che si reggono da tempo con la menzogna e con la paura, la tangibilità allegorica del loro valore". Sul Vaticano lascia cadere una rosa bianca dedicata "A frate Francesco" e sul Quirinale sette rose rosse offerte "Alla regina e al popolo d'Italia". Con questa azione dimostrativa, che lo ha reso celebre in tutto il mondo, ha anticipato una forma di politica-spettacolo, forse ispirandosi a Tommaso Marinetti e a Guillaume Apollinaire, per ridicolizzare i rappresentanti del potere. Dopo il "Natale di sangue del 1920", svanito il sogno di annessione di Fiume all'Italia, inizia, sempre irrequieto, un'altra vita avventurosa prima in Turchia, dove tenta di fondare una linea aerea e una scuola di pilotaggio, poi all'ambasciata italiana di Berlino e successivamente a Bengasi e in America Latina dove lotta per l'indipendenza di quei popoli. Tornato in Italia squattrinato e deluso, muore vicino a Roma in un incidente d'auto nel 1929 a soli 37 anni ed è sepolto al Vittoriale degli Italiani dove D'Annunzio l'ha voluto vicino a sé.

Lucia Marani

I fucili per Garibaldi



Il fondo per il milione di fucili fu promosso da Giuseppe Garibaldi allo scopo di raccogliere fondi per armare le progettate imprese militari dei patrioti italiani. Detto fondo, infatti, fu ampiamente utilizzato per il finanziamento della Spedizione dei Mille. Il Proclama di Giuseppe Garibaldi per acquistare un milione di fucili pubblicato in Memorie Garibaldi 1861: "Agli Italiani! Chiamato da alcuni amici ad assumere la parte di conciliatore di tutte le frazioni del partito liberale italiano, io fui invitato ad accettare la presidenza di una società che si doveva chiamare la Nazione Armata credetti di poter essere tale. La grandezza dell'idea mi piacque e io accettai. Ma come la Nazione Armata è un fatto che spaventa tutto ciò che vi è di sleale, di corruttore e insolente, tanto dentro che fuori d'Italia, la folla dei gesuiti moderni si è spaventata e ha gridato: "Anatema"! Il governo del re galantuomo è stato importunato dagli allarmisti e, per non comprometterlo, mi sono deciso ad abbandonare il nostro onorato disegno. Di unanime accordo di tutti gli associati, io dichiaro dunque disciolta la Società della Nazione Armata e invito ogni italiano che ami la patria a concorrere alla sottoscrizione per il milione di fucili. Se con un milione di fucili gli Italiani, in faccia allo straniero, non fossero capaci d'armare un milione di soldati, bisognerebbe disperare dell'umanità. L'Italia si armi, sarà

libera!" La data precisa del lancio della sottoscrizione fu il 29 settembre 1859, quando Garibaldi rivolse il suo appello a coloro che auspicavano l'unità politica dell'Italia. Enrico Besana e Giuseppe Finzi furono incaricati

della direzione e dell'amministrazione del fondo finanziariamente installatosi a Milano. La prima sottoscrizione di 5.000 lire fu dello stesso Garibaldi. La raccolta fondi era supportata da un'organizzazione capillare presente con propri comitati nei comuni dell'Italia centrosettentrionale i quali inviavano i fondi raccolti ai Comitati Provinciali che infine riversavano le sottoscrizioni alla direzione milanese. Anche Bologna partecipò alla raccolta, il 28 gennaio 1860 nell'ex palazzo Bignami si tenne una festa da ballo

patriottica, con sfarzosa illuminazione, fino alle prime ore del mattino. L'incasso fu devoluto all'acquisto dei fucili, richiesti da Garibaldi. La mobilitazione per l'Eroe dei due mondi era da tempo in atto: già il 13 giugno 1859 sul "Monitor di Bologna" era apparso l'annuncio di una serata in suo favore. Bologna sarà fino al 27 novembre 1860 sede della sottoscrizione nazionale per Garibaldi, affidata a Enrico Besana e Giuseppe Finzi.



La Cassa che pensò al meridione

Alla fine della Seconda guerra mondiale i danni all'agricoltura e alle maggiori infrastrutture del Paese sono enormi, in particolare nel centro-sud. In questo quadro la ricostruzione diventa il tema centrale della vita nazionale, gli italiani cercano di affrontare problemi antichi ed eredità storiche, come il divario tra Nord e Sud del paese. Nascono i primi piani economici, alla cui realizzazione collaborano i migliori esperti del Paese. Fra loro c'è Pasquale Saraceno, un economista che ha partecipato al risanamento del sistema bancario-industriale, colpito dalla grande crisi del 1929. A lui viene affidata la direzione del "Centro studi e piani tecnico economici", fondato per l'occasione dall'IRI e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche. Per Saraceno l'esigenza primaria è risolvere la questione meridionale, che non rappresenta il problema di una parte del Paese, ma il nodo stesso di tutti i problemi italiani. Nel 1946 nasce l'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, lo *Svimez*. Ma gli imprenditori italiani sono ancora legati ad una visione limitata che privilegia l'interesse immediato delle loro aziende e cerca dallo Stato protezioni e agevolazioni, senza porsi i problemi complessivi del Paese. Il 23 luglio 1950 il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi visita i Sassi di Matera. Alla vista delle condizioni abitative di migliaia di persone è molto turbato e decide di impegnarsi ad un programma di riforme per fronteggiare le arretratezze del meridione. Il 10 agosto 1950 nasce la Cassa per opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia Meridionale. Territorio di competenza della Cassa è quello delle sette regioni meridionali, comprese le province di Latina e Frosinone, le Marche, isole come il Giglio e l'Elba. Dovrà durare 10 anni, fino al 1960. L'azione della "Cassa del Mezzogiorno" si prefigge di far decollare il reddito agrario del Sud e dotare il territorio meridionale delle infrastrutture indispensabili per lo sviluppo del settore industriale. I primi sette anni di vita della Cassa sono stati caratterizzati da una combinazione di opere pubbliche e riforma agraria per poi avviarsi verso l'industrializzazione delle Regioni meridionali.



Le risorse disponibili vengono portate oltre i 2000 miliardi di lire e la durata prevista della Cassa viene estesa fino al 1965. Cominciano e registrarsi buoni risultati e le politiche industriali iniziano a decollare. Una grande trasformazione si è messa in moto. Il secolare isolamento di molte terre è destinato a finire. La Cassa con D.P.R. 6 agosto 1984 venne soppressa. Una legge ponte ha consentito di completare le opere in corso e di realizzare quelle i cui progetti esecutivi erano stati approvati entro il 31 luglio 1984. Il piano d'intervento ha riguardato complessi di opere inerenti alla sistemazione dei bacini montani e dei relativi corsi d'acqua, la bonifica, l'irrigazione, la trasformazione agraria, la viabilità ordinaria e a scorrimento veloce, gli impianti per la valorizzazione dei prodotti agricoli, le opere ferroviarie, marittime, aeroportuali e d'interesse turistico, non-

ché l'esecuzione di acquedotti e fognature. La Cassa per il Mezzogiorno, oltre a operare direttamente nei settori suddetti, è stata anche autorizzata ad erogare contributi a privati o a enti locali. Essa ha operato indirettamente nel settore agricolo, in quello industriale, dell'artigianato e della pesca, in quello dell'edilizia scolastica, in quello dell'istruzione professionale. Il piano degli interventi e la responsabi-

lità politica relativa alla loro esecuzione è affidato ad un apposito Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che assicurava anche il necessario coordinamento fra l'attività della Cassa e quella degli altri organi dell'amministrazione dello Stato. Con la legge 1° marzo 1986, n. 64 si è attuata la riforma dell'intervento dello Stato nel Mezzogiorno, e al posto della Cassa è stata costituita un'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, soppressa a sua volta a decorrere dal 1° maggio 1993, lasciando al Ministero dell'Economia e delle Finanze il compito di coordinare e programmare l'azione di intervento pubblico nelle aree economicamente depresse del territorio nazionale.

Rivoluzione femminile

E' doveroso ammettere che le sacrosante rivendicazioni della donna, concretizzatesi prevalentemente nel secolo scorso, hanno sempre fatto molta fatica ad incontrare interlocutori disponibili e a tradursi in qualcosa che esulasse da quella forma più o meno velata di schiavitù che ha contraddistinto il suo stato dal tempo dei tempi. La donna, infatti, nonostante la sua avvenenza, l'intelligenza e la spiccata sensibilità nel capire e affrontare al meglio le varie situazioni della vita (ma forse proprio per questo) è sempre stata tenuta in disparte come un essere inferiore, emarginata in ogni campo della conoscenza e della gestione della società, sia pubblica sia privata. In sostanza era ritenuta adatta esclusivamente alla procreazione e alla cura della famiglia e della casa. Le è sempre stato impedito di inserirsi nel mondo culturale, di interessarsi della cosa pubblica, di evolversi socialmente e di incidere sulle decisioni importanti, anche solo familiari. Il potere rimaneva essenzialmente all'uomo, considerato unico depositario della capacità di competere e agire nella società, con forza, determinazione e acume. Naturalmente, come in tutte le vicende

umane, la cosa non poteva durare in eterno, perché era contro ogni logica, contro l'essenza stessa della vita di relazione e di integrazione fra i due sessi. Era una visione troppo miope e ingiusta. Da qui la legittima ribellione femminile che, piano piano, a partire essenzialmente dall'inizio del secolo scorso, ha aperto qual-

che breccia nel muro assurdo dell'incomprensione maschile, facendo finalmente cadere molti pregiudizi. Anche prima si erano verificate sporadiche situazioni di protesta, ma evidentemente le condizioni non erano ancora mature, se si considera che, nella maggioranza degli Stati, il voto alle donne è stato concesso solo dopo la Seconda Guerra Mondiale. Sembra assurdo, ma proprio non ne veniva mai considerata neppure l'ipotesi. E' eclatante il caso della giovanissima democrazia americana, quando, al termine della Guerra di Secessione, Lincoln riuscì a far approvare il noto XV Emendamento della Costituzione. Si concesse il voto ai negri, ma non si prevede assolutamente nulla per le donne! E' solo in questi ultimi decenni che la donna ha dimostrato, coi fatti, di essere all'altezza della situazione, in tutti i campi nei quali abbia deciso di cimentarsi. Non in tutti i settori della vita sociale ha raggiunto l'agognata parità o, come suol dirsi "la pari opportunità", ma l'ardore rivendicativo non ha

perso forza per cui è da presumere che in tempi brevi la distanza fra uomo e donna sarà colmata. Personalmente, pur non condividendo totalmente le istanze del movimento femminista (ritenendo sussistere ancora attività più confacenti alle prerogative maschili), sono del parere che un vero uomo non deve temere questa concorrenza, ma anzi deve compiacersi dell'apporto di nuove energie, di nuova linfa, che la donna è in grado di apportare nel contesto del vivere civile, con pari dignità. Certo esiste il pericolo, come in tutte le rivoluzioni, che nelle rivendicazioni si vada oltre il lecito, come quando si pretende di fare, a tutti i costi, tutto ciò che fa l'uomo, anche solo per voler o poter dimostrare una supposta superiorità della donna sull'uomo. Non condivido il tanto decantato concetto delle cosiddette "quote rosa", come se si trattasse di una categoria da salvaguardare dal pericolo dell'estinzione. Ormai la via della completa emancipazione è aperta e se la donna vale saprà emergere da sola, senza aiuti fittizi. La più grande sciocchezza che potrebbe commettere la donna sarebbe proprio quella di voler imitare l'uomo in tutto e per tutto, sostituirsi

a lui, umiliarlo e finendo per assumerne, di conseguenza, anche i difetti, anziché aiutarlo ad essere migliore. Sarebbe come abbandonare le vere finalità della sua rivoluzione, in nome di una rivalse vendicativa fine a se stessa, che non darebbe frutti, con il pericolo

di una nuova restaurazione, che riporterebbe la donna a rallentare la sua marcia verso un giusto riscatto. Comunque, tanta strada è stata fatta e tante conquiste ha ottenuto il mondo femminile da due secoli a questa parte, anche se il percorso sarà ancora lungo e faticoso. Infatti, sarebbe istruttivo ricordare ogni tanto quali erano i pregiudizi di un tempo nei confronti della donna. Può essere portato ad esempio quanto accadde durante la Rivoluzione Francese (a proposito di rivoluzioni) a una femminista *ante litteram*, Maria Olimpia di Gouges, la quale, essendosi azzardata a proporre una propria "*Dichiarazione dei diritti della donna e della cittadina*", ottenne come ricompensa di essere ghigliottinata due anni dopo da Robespierre, a motivo - come si disse allora - "*di aver dimenticato le virtù che si addicevano al suo sesso*". Fortunatamente non tutte le rivoluzioni sono uguali e alcune hanno anche successo!



Come funziona la valigetta nucleare del Presidente degli Stati Uniti?

La valigia nera che segue sempre il Presidente degli Stati Uniti è l'arma più potente da sempre. Ecco che cosa contiene e come può scatenare la fine del mondo. Il Presidente, una volta eletto, riceve i codici nucleari, infatti è capo supremo dell'esercito e può disporre di tutto l'arsenale nucleare e conoscere i piani relativi a un'eventuale guerra atomica. È l'unico in grado di autorizzare l'impiego delle testate nucleari: il consenso viene fornito attraverso l'attivazione dei codici speciali in suo possesso e secondo le regole di ingaggio conservate in una valigetta chiamata **Football**. Si tratta della famosa valigetta in pelle nera che lo segue in ogni suo spostamento e che è custodita da cinque incaricati militari provenienti dalle diverse armi. La valigetta nucleare è trasportata da un ufficiale che conosce a perfezione le procedure da seguire in caso di attacco atomico. La valigetta è in uso fin dai tempi di Eisenhower (Presidente dal 1953 al 1961), ma soltanto dalla crisi missilistica di Cuba (1962), sotto la presidenza di John F. Kennedy, segue il Presidente ovunque. Il contenuto della valigetta è stato reso noto nel 1980 da Bill Guley, all'epoca direttore dell'ufficio militare della Casa Bianca. Il documento più importante è il **Black Book**, un vero e proprio prontuario della guerra nucleare di 75 pagine con la descrizione degli obiettivi possibili, del loro valore strategico secondo i vari scenari e delle vittime che un eventuale attacco potrebbe causare. In alcuni casi milioni di persone. Altri due fascicoli contengono un elenco dei luoghi sicuri dove trasferire il Presidente in caso di



attacco nucleare e le procedure radiotelevisive d'emergenza per comunicare con la Nazione. La valigetta pesa 20 kg (ha un 'anima in alluminio) ed è trasportata da militari che hanno un apposito addestramento per aiutare il Presidente a dare l'ordine di lancio. Contiene anche un telefono che viene usato qualora il Presidente si trovi in viaggio per mettersi in contatto attraverso una linea sicura e via satellite con il centro di comando militare statunitense che gestisce tutti i lanci di ordigni nucleari. I "codici di attacco" sono invece riportati su un documento che il Presidente deve portare su di sé chiamato **Biscuit**. Si tratta di una specie di carta di credito nel quale sono riportati dei codici che servono al Presidente degli Stati Uniti per autenticarsi e dare uno specifico ordine di attacco atomico secondo uno dei protocolli contenuti nella valigetta. Ma che cosa succede "in

quei momenti"? Il Presidente chiama il *National Military Command Center*, si identifica attraverso uno dei codici contenuti nel Biscuit e ordina un attacco specifico tra quelli presenti nei documenti contenuti nella valigetta. Pochi minuti dopo il drammatico ordine, 900 testate nucleari sono pronte ad essere utilizzate in diversi angoli del pianeta. Il Presidente è l'unico a poter impartire l'ordine di attacco nucleare. Il comando deve essere confermato dal Segretario alla Difesa che non ha però alcun potere di veto: di fatto si limita a confermare che il presidente abbia veramente impartito quell'ordine.

Donatella Bruni

Onore
ai
nostri
Eroi

seconda guerra mondiale — fronte russo



5 agosto 1942

CADE IN COMBATTIMENTO IL
COMANDANTE DEL 3° REGGIMENTO
BERSAGLIERI

COLONNELLO AMINTO CARETTO

ALLA SUA MEMORIA VIENE CONCESSA LA MEDAGLIA D'ORO AL VALOR MILITARE ALLA MEMORIA CON LA SEGUENTE MOTIVAZIONE:

«SOLDATO DI TEMPRA PURISSIMA E DI INDOMITO VALORE, VETERANO DI TRE CAMPAGNE DA LUI VISSUTE A CAPO DI UNITÀ SCELTE E D'ASSALTO, COMANDANTE ABILE ED AUDACE CHE A CARATTERE INTEGERRIMO UNIVA LE RISORSE PIÙ ESALTATRICI DEL SENTIMENTO, IN OGNI PROVA, IN OGNI RISCHIO, IN OGNI EVENIENZA DI GUERRA, DAVA TESTIMONIANZA DELLE SUE DOTI INESTIMABILI DI COMANDO E DI AZIONE. ALLA TESTA DI UN REGGIMENTO BERSAGLIERI, CHE ALL'IMPRONTA DEL SUO PERSONALE ARDIMENTO RAGGUAGLIAVA OVUNQUE I VERTICI DI NOBILI TRADIZIONI E DI STORIA SUPERBA, SI DISTINGUEVA PER SAGACE PERIZIA ED ELETTE QUALITÀ GUERRIERE NELLE OPERAZIONI SUL FRONTE IUGOSLAVO E SU QUELLO RUSSO, DOVE LA SUA UNITÀ MERITAVA UNA SECONDA MEDAGLIA D'ORO. DOPO AVER GUIDATO PER OLTRE UN ANNO VITTORIOSAMENTE SUL FRONTE ORIENTALE I SUOI BATTAGLIONI, AVVENTANDONE CON IMPETO LEGGENDARIO LE LOGORE FILE CONTRO NEMICO SOVERCHIANTE CHE IN IMPARI LOTTA ERA RICACCIATO OLTRE IL DON, SOCCOMBEVA PER FERITA, CONSACRANDO COL SUPREMO SACRIFICIO IL SUO DESTINO DI EROE. BALKANIA, 13 APRILE - 30 GIUGNO 1941; FRONTE RUSSO, 26 LUGLIO 1941 - 5 AGOSTO 1942.» — DECRETO LUOGOTENENZIALE 25 FEBBRAIO 1946

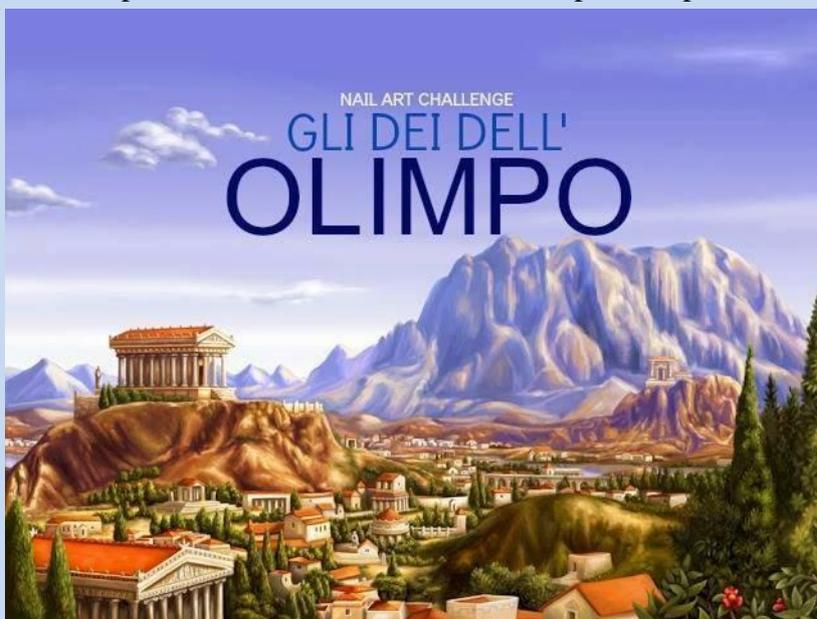
Max il Granatiero

I padroni dell'Olimpo

Non appena ci si occupa, per interesse di studio o per mera curiosità, della Mitologia Greca, la prima considerazione che viene alla mente, destando anche simpatia, è che, in effetti, questi dei dell'Olimpo erano veramente dei gran bei tipi, perché pretendevano di essere soprannaturali e im-

mortali, con tante prerogative e poteri atti a sovrintendere ai mortali, ma poi mostravano spesso apertamente, e a volte senza ritegno alcuno, di avere più difetti degli uomini stessi. Usavano comportamenti tanto fantasiosi e innaturali (certo non sarebbero poi stati dei), da non sembrare veri neppure nel mondo illu-

sorio e misterioso del mito. Prendiamo ad esempio Zeus, che si dava arie di essere il Re degli dei, Signore dell'Olimpo e garante dell'ordine celeste e terreno, ma poi ne combinava una più grossa dell'altra. Se le cose non gli andavano a genio sbraitava e lanciava strali da tutte le parti (essendo, fra l'altro, il dio del tuono e della folgore), ma ogni tanto, nel suo egocentrismo, faceva molto peggio, sia dei suoi colleghi sia degli esseri umani. Basterebbe constatare che aveva sposato sua sorella Era, per poi procreare più figli con le altre donne che con lei, nonostante questa fosse gelosa e vendicativa al massimo. Insomma, una monarchia assoluta, ma di quelle veramente toste, di fronte alla quale quelle dei poveri mortali, tipo l'assolutismo di Luigi XIV, il Re Sole, fa sorridere come roba da dilettaanti! Ma tornando all'Olimpo, è interessante osservare che ad abitare su questo sacro monte non erano solo gli dei più autorevoli - tutti fratelli o figli di Zeus - costituenti il Governo di tutto ciò che esisteva nel Creato, ma anche quelli di seconda linea, più un'ampia gerarchia di semidei e un sacco di parenti, legittimi o naturali, molti dei quali nati nelle più strane maniere e attraverso prodigi imperscrutabili nel corso di diverse generazioni, come Titani, Ciclopi, Giganti, Muse e altri;



tutti comunque dotati dei più eterogenei poteri, non sempre però usati a dovere e spesso motivo di discordia. Non di rado succedevano cose veramente strane al punto che il clamore delle dispute chissà quante volte avrà spaventato i sottostanti mortali, peraltro pazienti e timorosi. Ma come ac-

cennato in precedenza, quando Zeus decise di stabilire la sede del suo regno in cima al Monte Olimpo, considerato allora il più alto del mondo, gli dei che detenevano il vero potere, erano solo dodici: lui, la moglie Era, alcuni fratelli e i suoi figli. Potremmo anche elencarli per completezza di esposi-

zione: Zeus (Giove) Re e dio del fulmine; Era (Giunone) dea della famiglia, sorella e moglie di Zeus; Poseidone (Nettuno) dio del mare, fratello; Demetra (Cerere) dea dell'agricoltura, sorella; Dioniso (Bacco) dio del vino e delle feste, figlio di Zeus e della mortale Semele; Apollo, dio delle arti e della musica, figlio di Zeus e Leto; Artemide (Diana) dea vergine della caccia, sorella gemella di Apollo; Hermes (Mercurio) messaggero degli dei, figlio di Zeus e Maia, a loro volta genitori del dio Pan; Atena (Minerva) dea vergine della saggezza e delle guerre giuste, figlia di Zeus e di Meti; Ares (Marte) dio della guerra, figlio di Zeus e di Era; Afrodite (Venere) dea dell'amore e della bellezza, figlia di Zeus e Dione; Efesto (Vulcano) dio del fuoco e delle armi, si dice concepito dalla sola madre Era. Mancherebbe la figlia primogenita Esta (Vesta) che, essendo vergine e quindi senza figli lasciò il posto a Dioniso. Se chi legge è riuscito ad arrivare fino in fondo all'elenco, noterà che si tratta di un bel miscuglio di personaggi e di poteri, da far invidia ai governanti di noi poveri mortali. Tutti comunque sempre pronti a far dispetti agli altri, nonostante la parentela e la consuetudine dei rapporti.

(segue a pag. 13)

(segue da pag. 12)

E in tanti anche a mal sopportare il comportamento non sempre irreprensibile di Zeus, il quale, fra le altre malefatte, annoverava il primato di avere avuto tanti figli, ma pochi con la moglie legittima Era. E attenti a non obiettare perché altrimenti aveva sempre pronta una folgore da scagliare. A lui, ovviamente, era permesso tutto, come quello di trasformarsi in ogni altra forma vivente per poter meglio sedurre anche le più recalcitranti delle sue possibili amanti. Ma dato che si è accennato alle malefatte di Zeus, non bisogna dimenticare, a sua giustificazione, quelle che erano le sue origini,

discendendo da Crono e Rea e prima di loro dai nonni Urano e Gea. Anche da loro era meglio stare alla larga. Tutto incominciò, infatti, con la prima coppia divina, Urano e Gea, ma non certo in maniera facile e normale. Dal Chaos primordiale nacque spontaneamente Gea (la grande madre Terra), la quale a sua volta creò da sola Urano (il Cielo), scegliendolo poi come suo sposo; in questo caso giustificata perché non c'era

nessun altro disponibile. Regnarono ovviamente incontrastati e fecero diversi figli, tra cui i Titani Crono e Rea. Però, ad un certo punto, si fece strada nella mente di Urano l'idea che qualcuno dei figli tramasse per prendergli il posto, per cui ebbe la bella idea, man mano che nascevano, di gettarli nel Tartaro, luogo tenebroso degli inferi. Gea però si ribellò e convinse il figlio Crono a fermarlo. Questi non perse tempo e con una falce evirò il padre rendendolo inoffensivo. Sorvoliamo sui particolari raccapriccianti di queste vicende e niente paura perché i Titani riportarono alla luce dal Tartaro i fratelli e consegnarono il regno a Crono. Questi, tenuto conto dell'andazzo, prese in sposa la sorella Rea con la quale generò molti figli, fintanto che, anche a lui, subentrò il terrore di essere detronizzato da qualcuno di loro in vena di ribellione, colpa anche di un oracolo che gli aveva predetto che avrebbe fatto la fine del padre.



Ebbe quindi la bella pensata di ingoiarli appena nati: solo che Rea, proprio in quel momento incinta di Zeus, partorì di nascosto, consegnando a Crono, al posto del neonato, una bella pietra avvolta in panni, che lui ingoiò tutto tranquillo. Cresciuto Zeus, questi costrinse Crono a vomitare tutti i fratelli e dopo una lunga lotta, chiamata Titanomachia, prese il potere, dando fine alla cosiddetta Età dell'Oro. Ma poi anche lui sceglie per moglie la sorella Era (perpetrando l'atavico vizio di famiglia), ed è proprio a questo punto che trasferisce tutta la corte sull'Olimpo, dando inizio al suo potere

assoluto su dei e mortali. E così vissero felici e contenti - si fa per dire - per tanti secoli ancora, fino a quando i mortali li fecero cadere nell'oblio. Concludendo si può affermare che questi personaggi - la cui esistenza si perde nel lontano mondo sacrale/religioso del mito, durato millenni erano veramente degni, nel loro variegato egocentrismo e imprevedibilità di comportamento, di appartenere alla commedia dell'arte. Tutto sommato molto simpatici, tutti dotati di grande fantasia, e alcuni anche di senno ed equilibrio, degni di essere tramandati ai posteri degli umani. Ma questa umanità aveva bisogno di credere in Forze Celesti misericordiose e non bellicose e inaffidabili, per cui col tempo si è orientata verso forme di Monoteismo più consone ad una mentalità in costante evoluzione, finendo per credere, nella maggior parte dei casi, in un unico Dio, trascendente, Creatore dell'Universo e fautore di pace e di amore. E così addio Mito dell'Olimpo, anche se per tanto tempo ancora la gente, avvicinandosi a quel monte, aveva sempre l'impressione di udire l'eco della voce tonante di Zeus scivolare giù per il pendio e il rumore di tuoni e fulmini rabbiosi perdersi nell'aria.

Asso di cuori

Con vero piacere accogliamo la richiesta del nostro Socio Andrea PASETTI di presentare il libro: **“ASSO DI CUORI”** di Andrea Pasetti e Gabriele Orsi.

Con questo libro, affiancato dal co-autore Gabriele Orsi, Andrea Pasetti rievoca la figura del nonno materno Filippo Serafini (1895 – 1981), aviatore della Prima Guerra Mondiale.

Nel 1915, il giovane Sottotenente di complemento, assegnato al 35° Rgt. Fanteria (Brigata “Pistoia”), viene assegnato alle pendici del monte Podgora, dove vive due mesi durissimi di trincea, al termine dei quali, prende parte alla III Battaglia dell’Isonzo. Dopo aver partecipato a numerosi assalti alla baionetta, il 3 novembre, in località Tre Croci, rimasto l’unico ufficiale della Compagnia, comanda l’ennesimo assalto agli ultimi trinceramenti nemici e dopo strenua lotta viene ferito da schegge di granata. Tutt’altro che pago di quanto fatto per la Patria, dopo aver finalmente ottenuto l’autorizzazione al volo da parte del padre, in precedenza negata, inizia la sua seconda, valorosa storia di combattente. Questa volta come pilota di aeroplani, prima al bombardamento nella 13^a Sq. di stanza alla Comina, con i mastodontici Caproni, dall’autunno del 1916 al dicembre del 1917, poi alla caccia, con il grado di Capitano, dalla primavera del 1918 alla fine delle ostilità, alla 77^a Sq. dislocata all’aeroporto di Marcon e montata sui magnifici SPAD VII (della Squadriglia sarà anche l’ultimo comandante). Una storia di guerra intensa, piena di episodi valorosi, vissuta con l’entusiasmo e l’audacia tipici dei giovani piloti, ma anche con la saggezza e il rigore che le responsabilità del comando impongono. Dopo circa ottanta missioni di bombardamento, sui cieli del fronte e di Pola, che gli valgono ben 3 medaglie d’Argento, Serafini si ritrova, a 23 anni appena compiuti, a comandare una Squadriglia di piloti valorosi: la Squadriglia dell’Asso di Cuori. Anche in questo nuovo ruolo mostrerà talento di pilota e doti di Comandante, riuscendo a motivare e condurre i suoi piloti fino alla vittoria finale, con un’attività di volo instancabile, ricca di combattimenti e di successi. Piena di episodi, personali e inediti, che vivacizzano il racconto, la storia del glorioso antenato è costruita con fedeltà storica e rigore documentale, utilizzando documenti originali, talvolta allegati, citazioni dettagliate o riferimenti diretti, acquisiti in prima persona.

Gabriele Orsi

Andrea Pasetti



ASSO di CUORI

Le gesta eroiche di Filippo Serafini,
aviatore pluridecorato nella Grande Guerra



edihouse



Filippo Serafini, ancora Sottotenente, al volante di un bombardiere Caproni Ca.3 450 HP (Autunno 1916 – Aeroporto della Comina)

Una storia di guerra intensa, piena di episodi valorosi, vissuta con l’entusiasmo e l’audacia tipici dei giovani piloti, ma anche con la saggezza e il rigore che le responsabilità del comando impongono. Dopo circa ottanta missioni di bombardamento, sui cieli del fronte e di Pola, che gli valgono ben 3 medaglie d’Argento, Serafini si ritrova, a 23 anni appena compiuti, a comandare una Squadriglia di piloti valorosi: la Squadriglia dell’Asso di Cuori. Anche in questo nuovo ruolo mostrerà talento di pilota e doti di Comandante, riuscendo a motivare e condurre i suoi piloti fino alla

vittoria finale, con un’attività di volo instancabile, ricca di combattimenti e di successi. Piena di episodi, personali e inediti, che vivacizzano il racconto, la storia del glorioso antenato è costruita con fedeltà storica e rigore documentale, utilizzando documenti originali, talvolta allegati, citazioni dettagliate o riferimenti diretti, acquisiti in prima persona.

Giovanni DE CICCO



Nuovi Iscritti ed altro...

| <i>Nuovi Soci Ufficiali Ordinari</i> | | | <i>Non sono più con noi</i> | | |
|---------------------------------------|------|------|--|------------------------|------------------|
| N.N. | N.N. | N.N. | Col. | <i>MORICI</i> | <i>Salvatore</i> |
| <i>Nuovi Soci Ufficiali Aggregati</i> | | | N. D. | <i>LANDI ved. BUSI</i> | <i>Vittoria</i> |
| N.N. | N.N. | N.N. | <i>Lieti eventi</i> | | |
| | | | L'Avv. Vincenzo TARDINO e la Signora Beatrice, il giorno 4 luglio 2020, hanno festeggiato con parenti ed amici, i 50 anni di matrimonio. I più sinceri auguri dalla famiglia UNUCI di Bologna. | | |
| | | | | | |
| | | | | | |



Campagna rinnovo iscrizione anno 2021

Si rammenta che il versamento della quota per il rinnovo dell'iscrizione per l'anno 2021 (€ 50,00 per il rinnovo + €5,00 per il nostro giornale: "La Voce dell'UNUCI") *deve essere eseguito entro il primo trimestre dell'anno* per consentire di programmare per tempo le attività sia della Presidenza Nazionale sia delle singole Sezioni. L'iscrizione può essere fatta tramite bonifico bancario all'IBAN:

IT 14 T 02008 02480 000002960820 - UNICREDIT BANCA Agenzia di Via Rizzoli BOLOGNA.

Intestato a UNIONE NAZIONALE UFFICIALI c/o Sezione U.N.U.C.I., via Marsala,12 - 40126 Bologna. Oppure tramite CCP al numero: **16523409** intestato a Unione Nazionale UNUCI – Bologna



CAMPA Mutua Sanitaria Integrativa non profit garantisce protezione e tutela economica per le esigenze di cura, salute e prevenzione di tutta la famiglia.

- » Rimborso delle spese mediche
- » Accesso diretto alle strutture sanitarie convenzionate senza anticipo della spesa e senza liste di attesa
- » Massimale illimitato per i grandi interventi chirurgici
- » Garanzia di assistenza per tutta la vita
- » Detrazione fiscale dei contributi associativi

Con la convenzione UNUCI di Bologna è previsto l'abbuono totale della quota una-tantum di iscrizione (€ 60,00).

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
CAMPA
Mutua Sanitaria Integrativa

Per info
Via Luigi Calori 2/g
Tel. 051 6490098
iscrizioni@campa.it



*RAVENNA
TOMBA DI
DANTE ALIGHIERI*



S · V · F
IVR A MONARCHIAE SVPEROS PHLEGETONTA LACVSO3
IVSTRANDO CECINI VOLVERVNT FATA QVOVSOVE
SED QVIA PARS CESSIT MELIORIBVS HOSPITA CASTRIS
ACTOREM QVE SVVM PETIIT FELICIOR ASTRIS
HIC CLAVDOR DANTE3 PATRIIS EXTORRIS AB ORIS
QVEM GENVIT PARVI FLORENTIA MATER AMORIS

